

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 febbraio 2019



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	23/02/19	P. 1	SBLOCCA LAVORI ALT AL CODICE APPALTI, RAFFICA DI COMMISSARI	SANTILLI GIORGIO	1
Sole 24 Ore	23/02/19	P. 6	"SEMPLIFICARE L'ITER DEGLI INVESTIMENTI PER EVITARE LA RECESSIONE"	G.SA.	3

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	23/02/19	P. 1	COMMERCIALISTI VERSO LO SCIOPERO	MICARDI FEDERICA	5
Sole 24 Ore	23/02/19	P. 23	DENUNCIARE IL MALESSERE È SOLO IL PRIMO PASSO	Maria Carla De Cesari	6

TAV

Sole 24 Ore	23/02/19	P. 1	TAV, PRENDE QUOTA L'IPOTESI REFERENDUM	GRECO FILOMENA	7
Sole 24 Ore	23/02/19	P. 1	LA LOGICA DISTORTA DELL'ANALISI COSTI-BENEFICI		9
Sole 24 Ore	23/02/19	P. 5	IL PATTO SEGRETO M5S-LEGA: SBLOCCO DEI BANDI E TAGLIO DEI COSTI	M.PER.	10

EDILIZIA PUBBLICA

Sole 24 Ore	23/02/19	P. 6	CENTRALE PROGETTI, SCONTRO MEF-INFRASTRUTTURE	TROVATI GIANNI	11
-------------	----------	------	---	----------------	----

SUSSIDIARIETÀ GEOMETRI

Sole 24 Ore	23/02/19	P. 25	CATASTO, RITO LOMBARDO PER SEMPLIFICARE	FOSSATI SAVERIO	12
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

Sblocca lavori Alt al codice appalti, raffica di commissari

RILANCIO DELL'ECONOMIA

La prossima settimana decreto legge per investire 150 miliardi di risorse

Ricorso a commissari in tutti i casi di ostacoli all'iter dell'opera

Maccaferri (Assonime): «Investimenti più celeri per evitare la recessione»

Il governo stringe i tempi sugli investimenti pubblici: l'obiettivo è sbloccare i 150 miliardi già destinati in prevalenza alle infrastrutture mai partite. La novità è l'accordo fra il premier Conte e i vice Di Maio e Salvini: la prossima settimana è atteso il varo di un decreto legge che avvii la riforma del codice degli appalti, bloccando alcune norme che creano maggiori difficoltà. Previsto l'uso a tappeto di commissari *ad acta* in tutti i casi in cui si presentino ostacoli a procedere con l'iter dell'opera.

Intanto Gaetano Maccaferri (Assonime) avverte: semplificare l'iter degli investimenti per evitare la recessione. Ma è velleitario pensare di ripartire in fretta bloccando i vecchi progetti. **Santilli** a pag. 6

Giornale chiuso alle ore 22,30

La svolta nel governo, il Dl entro un paio di settimane. Toninelli: «Il codice appalti è male assoluto»

Appena firmato il decreto che contiene le linee guida destinate alla Commissione Via-Vas

Commissari e stop codice appalti Sblocca cantieri da 150 miliardi

Il decreto in arrivo. Obiettivo del governo è attivare le risorse bloccate anche con misure straordinarie da usare in casi di grave crisi o rallentamento dell'opera. Più tutele ai funzionari pubblici che firmano

Giorgio Santilli
ROMA

Il dado è tratto. Il governo rompe gli indugi e decide di entrare con misure concrete e immediate nella partita del rilancio degli investimenti pubblici. L'obiettivo è cominciare a sbloccare i 150 miliardi di risorse (compresi i fondi Ue) già destinate in prevalenza alle infrastrutture e mai spese. Per

farlo varerà la prossima settimana o, al più tardi quella successiva, un decreto legge che avvierà la riforma del codice degli appalti, bloccando alcune norme che creano maggiore paralisi nella pubblica amministrazione, e consentirà l'uso a tappeto di commissari *ad acta* in tutti i casi in cui si presentino ostacoli con l'iter dell'opera. Commissari in casi di inchieste della magistratura, in casi di fallimenti dell'impresa appal-

tatrice, in casi di procedure bloccate, in casi di ritardi progettuali o esecutivi molto gravi.

Tra le modifiche al codice appalti ci saranno le prime risposte alle osservazioni della lettera di messa in mora della Ue sul subappalto, alcune norme per accelerare la soluzione del contenzioso e un intervento che chiarisca meglio le responsabilità dei funzionari pubblici soprattutto in termini di danno erariale e illeciti

penali (traffico di influenze). Si punta a circoscrivere le responsabilità o a escluderle in certe situazioni «tipizzate»: per esempio se il funzionario agisce in conformità a sentenze o a pareri dell'Anac. Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ieri ha confermato che l'intervento riguarderà questo fronte, dicendo di voler azzerare le norme «che veramente bloccano i cantieri e non permettono ai tecnici dei comuni di fare quella firmetta necessaria. Hanno paura - ha spiegato Toninelli - di metterla nel modo sbagliato».

La novità più forte di queste ore è proprio l'accordo politico fra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e i due vicepremier Di Maio e Salvini per approvare in tempi stretti il decreto «cantieri veloci», come lo aveva battezzato il leader leghista rilanciando questa ipotesi per primo una settimana fa. Cinque stelle e Palazzo Chi-

gi erano rimasti a lungo dell'idea che la riforma del codice degli appalti si potesse fare con il disegno di legge delega sulle semplificazioni varato dal Consiglio dei ministri del 12 dicembre e mai arrivato in Parlamento. Lì è previsto un intervento a tutto campo sul codice, ma fra legge delega e decreti attuativi della delega i tempi sarebbero comunque lunghi. «Ci vorranno otto mesi per completare la riforma del codice degli appalti», aveva detto Luigi Di Maio ancora venti giorni fa.

Ora la svolta, l'accelerazione, sotto il pressing delle imprese furiose per il blocco della Tav e di altre 600 opere per 36 miliardi (il monitoraggio-denuncia è dell'Ance) ma anche per dare un segnale forte a Bruxelles e al Paese che sul fronte della crescita 2019 si vuole giocare la partita.

Giovedì la svolta l'ha annunciata lo stesso Conte, rispondendo a un question time alla Came-

ra. E le parole del premier sono state molto chiare dopo settimane di incertezza: «Con il ministro Toninelli - ha detto Conte - stiamo pensando di anticipare alcune misure di riforma dei contratti pubblici: il Paese non può aspettare, la crescita non può tardare». La comunicazione arrivava, per altro, il giorno dopo l'annuncio di aver firmato i decreti per l'avvio del piano di dissesto idrogeologico (che prevede una spesa di un miliardo quest'anno) e due cabine di regia che dovrebbero coordinare l'azione del governo negli investimenti pubblici.

Che l'accordo sia fatto e sigillato lo hanno confermato ieri le parole del ministro delle Infrastrutture. «Il codice degli appalti è il male assoluto», ha detto Toninelli intervenendo a Radio 24. Finora era stato più prudente sulla questione. E ha confermato che arriverà il decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTENUTI DEL DECRETO SBLOCCA-CANTIERI

1

MISURE STRAORDINARIE

Commissari ad acta per far fronte alle crisi

Nei casi di ostacoli all'iter
Il decreto sblocca-cantieri, che sarà varato dal governo la prossima settimana o al più tardi quella successiva, consentirà l'uso a tappeto di commissari ad acta in tutti i casi in cui si presentino ostacoli con l'iter di realizzazione dell'opera. Commissari saranno possibili in casi di inchieste della magistratura, in casi di fallimenti dell'impresa appaltatrice, in casi di procedure bloccate, in casi di ritardi progettuali o esecutivi molto gravi.

2

PROCEDURA DI INFRAZIONE

Prima risposta alla Ue sul subappalto

Il codice da rivedere
Il governo utilizzerebbe anche l'argomento della risposta alla lettera di messa in mora arrivata da Bruxelles per motivare il decreto legge. Fra le norme del codice degli appalti che andranno modificate ci sono certamente quelle sul subappalto che ha sei differenti rilievi nella comunicazione della Ue. Anche i costruttori hanno chiesto di alleggerire le procedure del subappalto eliminando per esempio l'obbligo di indicare una «terna di nomi» già in fase di gara

3

DANNO ERARIALE

Più tutele e certezze per i funzionari Pa

Evitare lo sciopero della firma
Il decreto punterebbe a circoscrivere le responsabilità dei funzionari della Pa o a escluderle in certe situazioni «tipizzate»: per esempio se il funzionario agisce in conformità a sentenze amministrative o a pareri dell'Anac, l'azione per danno erariale delle Procure della Corte dei conti non si potrebbe attivare. La conferma arriva dal ministro Toninelli: «Vogliamo eliminare le norme che non permettono ai tecnici dei comuni di fare quella firmetta necessaria»

INTERVISTA

Gaetano Maccaferri. Le proposte Assonime: velleitario pensare di ripartire in fretta bloccando i vecchi progetti

«Semplificare l'iter degli investimenti per evitare la recessione»

«**C'**è bisogno di una svolta negli investimenti pubblici in infrastrutture, ora che i numeri dell'economia hanno girato in negativo e tutti insieme dobbiamo evitare una nuova recessione. Bisogna sbloccare investimenti già finanziati dal settore pubblico per oltre 140 miliardi. E utilizzare risorse ingenti di privati, soprattutto fondi, in cerca di occasioni di investimento. Per fare questo bisogna rimuovere i fattori di blocco che in Italia hanno frenato finora la realizzazione delle opere». Gaetano Maccaferri ha coordinato in Assonime il gruppo di lavoro che ha elaborato un Rapporto sulle infrastrutture e sugli investimenti pubblici che sarà presentato il 26 febbraio a Roma. «Si parla nuovamente, e questo è positivo, di interventi del governo per riavviare gli investimenti. Alla politica spetta decidere, noi presentiamo una serie di proposte che possono aiutare queste decisioni».

Si parla anche molto, in questi giorni, di un decreto legge che velocizzi l'apertura dei cantieri e riveda le prime norme del codice appalti in attesa di una riforma più organica. Come vede questa ipotesi?

Il problema è urgente, non c'è dubbio, e richiede soluzioni ormai indifferibili. Occorre, è vero, una riformulazione complessiva del codice degli appalti e delle norme che sovrintendono alla realizzazione di infrastrutture, ma vediamo con favore l'idea di anticipare norme che rilancino subito i lavori.

Il governo dice in effetti - e ha scritto nel Def - che vuole rilanciare l'economia con gli investimenti pubblici. Ma poi ferma le grandi opere. Le sembra una politica coerente?

Mi faccia fare una premessa. Il blocco degli investimenti è diventato un'emergenza nazionale. Dal 2007 al 2017 gli investimenti in costruzioni si sono ridotti del 36%. L'impatto negativo sull'economia è stimato in misura pari allo 0,4% del Pil ogni anno, cinque punti in un decennio. Hanno chiuso 120mila imprese, sono stati persi 600mila posti di lavoro. Ultima-

mente il quadro è ulteriormente peggiorato con la crisi di alcune delle principali imprese di costruzione italiane, con un effetto dirompente sull'indotto. Tutto questo rischia di contribuire pesantemente a innescare una nuova recessione.

E, quindi, blocchiamo la Tav e le altre grandi opere?

Proporre nuovi progetti al posto degli esistenti, dal punto di vista delle ricadute, è velleitario. Per sostenere la crescita subito, già nel 2019-2020, il Governo deve rimuovere i blocchi e, al contempo, promuovere o accelerare opere che da subito abbiano un concreto impatto sulla ripresa dell'economia. Occorrono interventi diffusi di manutenzione sul territorio, ma anche il rapido completamento degli importanti programmi già avviati o pronti a partire. I tempi di realizzazione delle opere pubbliche sono lunghissimi: 2,6 anni per i progetti di valore inferiore a 100mila euro e 15,7 anni per i progetti di valore superiore ai 100 milioni. Tutto quello che avviamo ora produrrà effetti solo dal 2021 in avanti.

Veniamo al cuore del vostro Rapporto, che bisogna fare per sbloccare le opere.

Partirei dal Cipe. Era nato come strumento per razionalizzare la programmazione degli investimenti, poi è stato sempre più coinvolto nei processi autorizzativi a valle. Dovrebbe tornare alla vocazione iniziale. Rispetto al tema della frammentazione delle competenze, che rallenta le decisioni, la nostra proposta è di riportare allo Stato la competenza legislativa sulle infrastrutture di interesse nazionale. Proposta travolta in passato dall'esito negativo del referendum costituzionale ma su cui si era raggiunto un ampio consenso e che si potrebbe recuperare ora.

Veniamo al codice dei lavori pubblici. Quale disegno immaginate?

Il primo punto per noi è rimuovere il gold plating, le norme sovrabbondanti rispetto alle direttive europee che creano altri rallentamenti. Un punto valido del codice era il sistema di qualificazione delle stazioni appal-



LE PROPOSTE

Codice leggero, Cdp in aiuto sui progetti, solo vigilanza all'Anac, circoscrivere il danno erariale dei funzionari pubblici

tanti. Ma non è stata ancora avviata. Si potrebbe partire con l'aggregazione dei piccoli e il rafforzamento del ruolo delle Province, almeno in chiave di sostegno tecnico.

La progettazione è da sempre una grande criticità.

È vero, la scarsa qualità dei progetti produce effetti negativi non previsti, varianti, lievitazione dei costi, allungamento dei tempi. Bisogna rafforzare l'assistenza tecnica alla progettazione. Aspettiamo di vedere le proposte concrete del governo per la centrale di progettazione, ma pensiamo che un ruolo di supporto potrebbe svolgerlo anche la Cdp che finanzia gli enti locali e ha al proprio interno una struttura di supporto per la progettazione.

Diciamo la verità: oggi il principale elemento di blocco è la paura che i funzionari pubblici hanno di Anac e Corte dei conti, con i rischi di azioni per danno erariale.

È vero, questo è un disincentivo per gli amministratori pubblici a esercitare la discrezionalità amministrativa. Il Rapporto propone di rivedere il sistema dei controlli. Su Anac l'idea è di separare i compiti di prevenzione della corruzione da quelli relativi alla governance dei contratti pubblici. Per la Corte dei conti il Rapporto suggerisce di definire a livello normativo una serie di ipotesi tipizzate in cui si presume che l'amministrazione che segue canoni di buona gestione non ricada nella responsabilità erariale per colpa grave, così da delimitare meglio i confini della responsabilità degli amministratori.

Per esempio quando ci sia già una sentenza del Tar che rigetta ricorsi delle imprese? È scandaloso che le amministrazioni restino ferme in attesa che decida il Consiglio di Stato. Esatto questo è proprio uno dei casi da tipizzare. Per altro, è vero che i tempi della giustizia amministrativa si sono significativamente ridotti, ma il contenzioso relativo agli appalti di maggiore dimensione resta elevato e potrebbero essere introdotti ulteriori disincentivi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

In Assonime.
Gaetano
Maccaferri ha
coordinato il
gruppo di lavoro
che ha elaborato il
Rapporto sulle
infrastrutture e
sugli investimenti



**IL SOLE 24 ORE,
14 OTTOBRE
2018, PAGINA 6**

L'inchiesta sui
fondi non spesi:
150 miliardi di
investimenti
bloccati da
burocrazia, regole
del codice appalti
e legge Severino



Commercialisti verso lo sciopero a fine aprile

I FRONTI APERTI E LE REGOLE

PROFESSIONISTI

Ieri l'annuncio dei sindacati Adc e Anc. Ultimi nodi e-fattura e competenze

Il presidente del Cndcec Miani: stupito che non ci sia l'unanimità delle sigle

Federica Micardi

I commercialisti si preparano al loro primo sciopero, previsto per l'ultima settimana di aprile.

Ieri le sigle sindacali Adc e Anc, recentemente confederate, hanno comunicato l'intenzione di avviare le procedure formali previste dal Codice di autoregolamentazione, per un'astensione collettiva nel periodo 29 aprile-3 maggio 2019.

La notizia aleggiava già da qualche tempo ma c'è stata un'accelerazione. Di motivi per incrociare le braccia la categoria ne ha diversi: tra i più recenti ricordiamo la perdita di competenze - l'apertura ai consulenti del lavoro della gestione delle crisi di impresa proprio non va giù - e l'avvio della fattura elettronica, con tutta la scia di problematiche e difficoltà che si porta dietro.

Il presidente della categoria Massimo Miani era stato informato dell'intenzione di proclamare lo sciopero: «Sono stupito del fatto che il comunicato sia firmato da due sole sigle sindacali - commenta - perché mi avevano detto che avrebbero portato avanti questa proposta insieme alle altre associazioni». Il Consiglio nazionale vedrà i sindacati della categoria (in tutto 14) martedì prossimo: «Un incontro organizzato da tempo per confrontarsi sulle problematiche professionali» dove la proclamazione dello sciopero - è facile supporre - diventerà sicuramente uno degli argomenti principali. Il Codice di autoregolamentazione dello sciopero per i commercialisti è del 2014 e ad oggi questo strumento è rimasto "inatti-

vo", se si esclude la proclamazione poi revocata per otto giorni di astensione a marzo 2017.

Nel comunicato a firma Adc-Anc che proclama l'astensione collettiva si legge che «il ruolo dei professionisti economici è pesantemente svilito, costretto a fare i conti con provvedimenti inadeguati, responsabilità crescenti, riconoscimenti nulli»; a questo disagio si aggiungono «le incertezze che non permettono uno svolgimento degno e sereno del lavoro».

Un esempio di "incertezza" è l'annunciata proroga al 30 aprile di esterometro e spesometro che ancora non ha trovato conferma in un provvedimento ufficiale. C'è poi la questione fattura elettronica su cui, scri-

vono i due sindacati, «l'amministrazione finanziaria non sembra avere la consapevolezza delle gravi criticità esistenti che dovrebbero indurre a rivedere il sistema nel suo complesso, anziché interpretare in modo distorto dati e statistiche sulla fattura elettronica unicamente per presentare una situazione che non corrisponde affatto a quella reale».

Per i presidenti Adc e Anc, Enzo De Maggio e Marco Cuchel, «il malcontento della categoria è talmente profondo che la scelta dell'astensione è quasi una scelta obbligata», dato che tutte le richieste sono rimaste inascoltate. Le sigle confederate in nome dell'unità della categoria hanno informato il Consiglio nazionale e invitato ad aderire gli altri sindacati. Un appello che, almeno per ora, non sembra trovare ascolto. «Lo sciopero è uno strumento potente - commenta il presidente dell'Aidc Andrea Ferrari - e va incastonato in un percorso dove vanno formulate delle richieste precise e dirimenti che non possono limitarsi alle contingenze; richieste che se non vengono ascoltate, portano prima allo stato di agitazione e poi, come estrema ratio, allo sciopero. Oggi mi sembra carente l'individuazione di obiettivi condivisi ed alti che possano dare una seria prospettiva a chi oggi esercita la nostra professione e ai giovani che devono essere rimotivati a scegliere la nostra strada».

Anche il presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili Daniele Virgillito è perplesso da questo modus operandi, «non sono contrario a scioperare - afferma - ma sono abituato a ingaggiare una battaglia dopo aver individuato gli obiettivi, che non possono essere la fattura elettronica o le competenze estese ai consulenti del lavoro. Quando sono stato contattato da Adc-Anc - prosegue Virgillito - ho chiesto loro di confrontarci per avanzare delle richieste condivise dalla più ampia parte della categoria così da porre le basi per una professione più forte e unitaria».

PROPOSTA DI LEGGE

Semplificazione fiscale in aula alla Camera in marzo

È stata calendarizzata per l'esame dell'assemblea della Camera a marzo la proposta di legge 1074, recante disposizioni per la semplificazione fiscale, il sostegno delle attività economiche e delle famiglie e il contrasto dell'evasione fiscale. L'annuncio è stato fatto dall'onorevole Carla Ruocco (M5S), presidente della commissione Finanze secondo cui nei prossimi giorni si dovrebbe sapere dal Governo le parti del provvedimento che verranno confermate e quelle che saranno stralciate. «Mi auguro che la maggior parte del testo sia confermato - ha affermato l'onorevole Ruocco - perché è una proposta di legge importante frutto di una grande elaborazione della nostra commissione».

1

I NODI

Competenze e e-fattura

La perdita di competenze è la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha determinato la categoria professionale ad annunciare l'astensione: in particolare l'apertura ai consulenti del lavoro della gestione delle crisi di impresa. L'altro nodo è l'avvio della fattura elettronica. A nulla è valsa, invece, l'annunciata proroga al 30 aprile di esterometro e spesometro che ancora non ha trovato conferma in un provvedimento ufficiale

2

TEMPI E DURATA

Preavviso obbligatorio

Le modalità di sciopero sono individuate dal Codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive. L'astensione deve essere comunicata almeno quindici giorni prima della data prevista alla Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali e al Consiglio nazionale dell'Ordine. Tra la proclamazione e l'astensione, che non può superare gli 8 giorni consecutivi, non possono passare più di 60 giorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Denunciare il malessere è solo il primo passo

Maria Carla De Cesari

Lo sciopero dei commercialisti annunciato per il periodo tra il 29 aprile e il 3 maggio, alla vigilia della stagione delle dichiarazioni e alla chiusura della prima tornata dei bilanci, tenta di incanalare il malessere dei professionisti economici. L'obbligo generalizzato della fattura elettronica, con le difficoltà tecniche di adeguamento, per gli studi e i loro clienti, costituisce solo una miccia della protesta. Pesa, dopo anni in cui redditi e fatturato medi hanno tenuto con fatica (gli ultimi dati del rapporto elaborato da Confprofessioni - novembre 2018 - facevano emergere anzi un piccolo segno più) l'incertezza sul destino della professione che nelle sue competenze tipiche - dal fisco alla consulenza aziendale - subisce da un lato la concorrenza dell'amministrazione finanziaria e dall'altro quella di altre professionalità, non sempre riconducibili agli Ordini. Il rischio o l'incubo è di precipitare in una condizione di marginalità diffusa. Beninteso, ci sono tante realtà di

eccellenza, boutique di competenze, aggregazioni che si sforzano di offrire al mercato ricette multiprofessionali. Il problema, però, è inventarsi una nuova formula professionale soprattutto per chi è rimasto schiacciato sugli adempimenti, disordinati, talvolta esorbitanti e comunque così odiosi che è difficile convincere i clienti a pagarli ogni anno un po' di più. Una sfida che mette alla prova, prima di tutto il Consiglio nazionale. La strada proposta delle specializzazioni ha finora suscitato forti contrasti interni, poiché si rischia di sancire una divisione tra chi ha già una specializzazione e chi ha un'attività generalista o di aprire un mercato di titoli formativi utili solo sulla carta. Allora diventa essenziale un confronto interno leale, aperto, senza formalismi e senza troppi elementi corporativi. La proclamazione dello sciopero ha un senso se si aprirà questa fase, banditi i personalismi. Altrimenti l'allarme lanciato da due sigle sindacali potrebbe addirittura aggravare la situazione, amplificando le divisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tav, prende quota l'ipotesi referendum

SCONTRO SULLE OPERE

La Lega e Salvini si difendono dall'accusa di aver ceduto al M5s sulla Tav in cambio dell'immunità sulla vicenda della nave Diciotti. E il vicepremier apre all'annuncio del presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, della convocazione di una consultazione popolare sull'alta velocità ferroviaria.

Greco e Perrone — a pag. 5

**Filomena Greco
Manuela Perrone**

All'indomani della mozione di maggioranza che ha "congelato" la Tav, tocca alla Lega difendersi dall'accusa di aver ceduto ai Cinque Stelle in cambio del voto sulla Diciotti. «Una sciocchezza planetaria: non c'è alcun blocco, c'è solo una revisione del progetto con l'obiettivo di portarlo a termine», sostiene Matteo Salvini sin dal mattino. «Si possono risparmiare soldi, ridimensionando alcune mega opere come la stazione di Susa, ma il treno inquina meno e costa meno delle auto».

Non solo. Salvini torna ad aprire al referendum, commentando favorevolmente l'annuncio del presidente dem del Piemonte: Sergio Chiamparino sarà in aula martedì per chiedere al Consiglio regionale di avviare una consultazione popolare sulla Tav. Uno strumento più agile del referendum consultivo e soprattutto più adeguato al tema. «Si tratta di un'iniziativa concreta, prevista dall'articolo 86 dello Statuto della Regione, che ci permette di far sentire la voce dei piemontesi in questa fase», chiarisce Chiamparino, che aggiunge: «Sulla Torino-Lione si continua a menare il can per l'aia e chi tiene bordo a Salvini è complice della volontà di bloccare l'opera». Toni aspri, dettati anche dal fatto che in Piemonte si vota a maggio, insieme alle europee, e la Tav resta uno dei temi chiave della campagna elettorale.

La Lega non può permettersi di lasciare al Pd e a Forza Italia la bandiera del sì alla Tav. Per questo in tanti ridimensionano la portata della mozione. Il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi si dice convinto che «si possano recuperare altre risorse», il sottosegretario Armando Siri che «si

Tav, torna l'ipotesi referendum Mobilitazione delle imprese al via

Ancora scontro. Chiamparino rilancia la consultazione, Salvini apre e assicura: «Nessun blocco, solo revisione del progetto con l'obiettivo di portarlo a termine». Fontana e Zaia: opera strategica

troverà una sintesi». I governatori di Lombardia e Veneto, Fontana e Zaia, ribadiscono che l'opera è strategica. Ma dal M5S ufficialmente nessuna apertura. Il ministro Danilo Toninelli, a Radio24, ripete che la Tav «non è una priorità», ma nega che sia bloccata: «È solo sospesa per capire se i tanti miliardi impegnati possono essere spesi meglio per tutti gli altri cantieri sul territorio nazionale».

Nonostante le rassicurazioni della Lega, dunque, resta sul tavolo l'ipotesi di una mobilitazione del mondo produttivo a sostegno della Torino-Lione (si veda l'intervista a lato). La possibilità di uno stop che coinvolga imprese e lavoratori, lanciata come provocazione da Corrado Alberto dell'Api di Torino subito dopo il sì del Parlamento alla mozione, sarà valutata nelle prossime settimane. Intanto martedì in Consiglio regionale si chiariranno i prossimi passaggi sulla consultazione popolare, per cui serve una delibera dell'Ufficio di presidenza e il voto a maggioranza. «I tempi possono essere brevi - afferma Chiamparino - e insieme al Piemonte potrebbero muoversi anche altre Regioni interessate dal collegamento».

A mobilitarsi è infatti il mondo produttivo di tutto il Nord. Per Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto, il varo della mozione è un fatto «gravissimo»: «L'interesse nazionale, alle soglie di una ormai acclarata recessione tecnica e di un suo potenziale peggioramento, non può prescindere nell'accelerare gli investimenti in infrastrutture senza tentennamenti o indecisioni». E il Consiglio direttivo della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, presieduto da Antonio D'Amato, attacca: oggi è «gravemente compromessa la credibilità del sistema Italia a livello internazionale». Una crisi «fortemente accentuata dalla posizione as-

IL MINISTRO A RADIO 24



DANILO TONINELLI
Il ministro delle Infrastrutture ieri è tornato sui costi dell'Alta velocità Torino-Lione

«TAV, BENEFICI FRA 70 ANNI»

I costi secondo il ministro

L'Ue ha dato degli spiccioli all'Italia e alla Francia. Fino al 2020 sono state date pochissime centinaia di milioni. Si sta parlando di un'opera dove il solo buco nella montagna costa 11 miliardi. Si tratta di un'opera pensata 30 anni fa, che finirà tra 15 anni almeno, e i cui benefici si vedranno tra i 50 e i 70 anni».

LE PROSSIME TAPPE

300 milioni

Il contributo europeo in bilico

Si tratta della tranche di risorse europee che il progetto della sezione transfrontaliera della Torino-Lione rischia di perdere se non saranno aperti i bandi entro la fine di marzo. La comunicazione formale è arrivata durante il cda di Telt, promotore pubblico dell'opera.

25 km

Gli scavi realizzati

Il totale delle gallerie finora realizzate, sia in territorio francese che italiano. Si tratta di tunnel geognostici destinati a diventare le gallerie di sicurezza del futuro tunnel di base da 57 km tra Italia e Francia



Il cantiere Tav. I lavori per l'alta velocità Torino-Lione a Chiomonte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MERCATO

**LA LOGICA
DISTORTA
DELL'ANALISI
COSTI-BENEFICI**

di **Alessandro Penati**

a pagina 20

LA LOGICA DISTORTA DELL'ANALISI COSTI BENEFICI SULLA TORINO-LIONE

di **Alessandro Penati**

Se l'obiettivo dell'analisi costi-benefici (AcB) della Tav era di educare il Paese alla trasparenza nelle scelte di politica economica, ha ottenuto l'effetto opposto: screditare definitivamente il metodo, non solo per l'uso sfacciatamente demagogico fattone dal M5S, ma anche per i gravi difetti della logica con cui è stata condotta.

Qualunque impresa fa una AcB (ma non la chiama così) ogni volta che decide un investimento: verifica che i flussi monetari attesi futuri, scontati al costo del finanziamento, eccedono il costo certo dell'investimento. Idem in finanza pubblica, ma a fronte di un costo certo per la costruzione dell'opera, ci sono dei benefici non monetari (l'ambiente, la salute pubblica, la sicurezza, e così via) che sono l'essenza stessa dell'investimento pubblico. Un'analisi costi-benefici deve quindi definire in modo chiaro gli obiettivi di benessere attesi, e poi attribuire loro un valore monetario figurato attraverso i cosiddetti "prezzi ombra". Scopo dell'AcB è quindi di rendere esplicito il costo che i cittadini pagano per il benessere sociale che uno specifico progetto può generare. Vale per la Tav, come per scuole, ospedali, caserme o strade.

L'AcB della Tav, invece, è stata

erroneamente strutturata e utilizzata come analisi macroeconomica di finanza pubblica: in termini semplici, coi soldi della Tav quante scuole e ospedali si possono costruire? Una logica difettosa perché crea un cortocircuito: costruisco ospedali con i soldi della Tav? Oppure le scuole sono meglio degli ospedali? O meglio più polizia per aumentare la sicurezza? O ponti nuovi? La AcB è un'analisi parziale microeconomica e dunque può essere applicata per dare un rendiconto trasparente all'opinione pubblica dei benefici sociali del singolo progetto. Non per allocare la spesa pubblica per investimenti.

Questo errore ha portato gli estensori dell'analisi costi-benefici della Tav a risultati assurdi. Per la Tav, gli obiettivi chiaramente definiti dal progetto europeo erano la riduzione del traffico su gomma e inquinamento sulla direttrice verso la Francia (senza Tav, si stima solo l'8% su rotaia contro il 75% verso la Svizzera e 50% l'Austria), più sicurezza nel trasporto e maggiori opportunità economiche grazie a collegamenti rapidi verso la Francia.

Però, come da più parti osservato, ben 4,5 miliardi di "costi" imputati alla Tav sono minori pedaggi autostradali e accise sui carburanti per lo spostamento del traffico da gomma a rotaia. Ma poiché un obiettivo di benessere sociale è proprio ridurre l'inquinamento si arriva all'assurda conclusione che più la Tav raggiunge

il suo scopo, meno conviene farla. Facile poi estendere questa logica per raggiungere conclusioni opposte, egualmente assurde. Perché non compensare i minori pedaggi con i maggiori ricavi delle imprese che costruiscono il tunnel e l'indotto? O compensare le minori accise con il vantaggio per i privati di minori tasse? O con una carbon tax sui Tir nel Nord Italia? O inserire tra i benefici i nuovi occupati per la costruzione dell'opera? E via di seguito.

Questo errore logico è esiziale e discende dagli evidenti pregiudizi degli estensori dell'analisi costi-benefici. Per esempio quando guardano alla numerosità degli incidenti ferroviari negli ultimi anni per smontare i benefici della maggiore sicurezza, un modo per non tener conto della probabilità dell'evento catastrofico (disastro Viareggio, incendio traforo del Bianco). O quando, per sminuire i benefici ambientali, ricordano che dal Frejus oggi passano 5mila veicoli al giorno contro i 300mila della tangenziale di Torino: e allora? È un *non sequitur*. O quando ignorano completamente le grandi opportunità che la maggiore mobilità comporta, come dimostra l'Alta velocità in Italia. Basti pensare che la distanza tra Torino e Parigi è la stessa tra Milano e Napoli, oggi coperta dal treno in 4 ore e mezza. Mentre la Lione-Parigi è già coperta in sole 2 ore, e tra Torino e Lione ci sono appena 300 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL VOTO SARDO

Il patto segreto M5s-Lega: sblocco dei bandi e taglio dei costi

Si lavora alla revisione della tratta italiana salvando il «tunnel di base»

Dietro le schermaglie politiche sulla Tav "congelata" si cominciano a intravedere scenari più concreti. Perché è chiaro che la mediazione raggiunta nella maggioranza con la mozione che ricalca fedelmente il contratto di governo - l'impegno a «ridiscutere integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia» - va riempita di contenuti. Ed è su quei contenuti che Lega e M5s avrebbero già siglato un accordo, i cui primi step si riveleranno dopo il voto di domani in Sardegna.

Il timing sarebbe infatti già definito. Tra «due settimane», il periodo indicato giovedì dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, il Governo dovrebbe innanzitutto procedere con lo sblocco dei bandi da 2,3 miliardi per gli scavi definitivi del tunnel di base a partire dal cantiere di Chiomonte, rinviati dal Cda di Telt nei giorni scorsi. La pubblicazione entro marzo consentirebbe di sventare la perdita dei 300 milioni di finanziamento europeo già ventilata dall'Ue e ieri dal Comité Transalpine Lyon-Turin. Non risulterebbe particolarmente

impegnativa per il M5s, dal momento che potrebbe essere presentata come un atto dovuto, senza assumere subito una decisione formale. Nelle more dell'aggiudicazione dei lavori a un'impresa appaltatrice, andrebbe avanti invece la trattativa vera, interna ed esterna, con Francia ed Europa: quella sulla revisione del progetto.

Qui la spinta della Lega è molto forte. Perché già nei mesi scorsi i leghisti avevano aperto a una modifica, sponsorizzando la soluzione di una "mini Tav" che possa far risparmiare almeno 1,5 miliardi di euro. L'idea è quella di lasciare intatto il tunnel di base da 57,5 chilometri tra Saint-Jean de Maurienne in Francia e Susa-Bussoleno in Italia (che dovrebbe essere completato entro il 2029, con la messa in servizio pianificata per il 2030), eliminando invece invece tanto la galleria di 12 chilometri tra Avigliana e Orbassano sotto la collina morenica di Rivalta quanto altre opere, a partire dalla stazione di Susa firmata dall'archistar giapponese Kengo Kuma. Va ricordato, però, che secondo l'analisi costibenefici curata da Marco Ponti e dagli altri esperti della struttura di missione del ministero di Danilo Toninelli la rinuncia alla tratta Avigliana-Orbassano comporterebbe comunque un saldo negativo tra 6,1 miliardi (nello scenario realistico, con un risparmio

di 890 milioni) e 7,2 miliardi in quello più ottimistico (con minori spese per 600 milioni).

Limitarsi al solo tunnel di base renderebbe indispensabile il rafforzamento della linea storica. Qui l'ipotesi è anche quella di potenziare le misure mirate all'ambiente, come pannelli fotovoltaici trasparenti per produrre energia per le comunità locali. E si potrebbero destinare i fondi risparmiati sia al territorio della Val di Susa sia al primo lotto della linea 2 della metropolitana di Torino, come propongono i Sì Tav. Non solo. La Lega è convinta di poter strappare alla Commissione Ue anche un aumento delle risorse, che farebbe crescere ancora l'asticella dei risparmi per l'Italia.

Il lavoro sulla revisione del progetto eviterebbe al Carroccio di arrivare a mani vuote alle elezioni di maggio, quando si voterà sia alle europee sia in Piemonte, proprio la terra della Tav. Ma aiuterebbe anche i Cinque Stelle a recuperare credito presso quell'elettorato moderato fuggito (lo si è visto in Abruzzo) dopo le mani tese ai gilet gialli e le posizioni sopra le righe. Tutto in nome del contratto di governo: una Tav rivista in profondità permetterebbe a ciascun contraente di presentarsi come vincitore.

—M.Per.

RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CABINA DI REGIA SULL'EDILIZIA PUBBLICA

Centrale progetti, scontro Mef-Infrastrutture

Decreto bloccato dal braccio di ferro per la gestione diretta della struttura

Gianni Trovati

ROMA

Nelle intenzioni del governo, e in particolare nella strategia lanciata a più riprese dal ministro dell'Economia Tria, dovrebbe essere il nuovo «Genio civile». La «centrale di progettazione» è la prima fra le leve per sbloccare i lavori pubblici messe in campo dalla manovra. Ma più di tre settimane dopo la scadenza fissata dalla stessa legge di bilancio per approvare il decreto che deve costituirlo, il decreto non c'è. O meglio: c'è, ma è bloccato da un conflitto fra Via XX Settembre e il ministero delle Infrastrutture. E la questione è finita nell'elenco dei tanti dossier che sul tavolo del premier Conte devono trovare una mediazione fra le parti di un governo in cui i tiri alla fune sono all'ordine del giorno.

La querelle, politica e burocratica, dura da dicembre, e ha prodotto i rimaneggiamenti di un testo, i commi da 162 a 170 della legge di bilancio, non del tutto coordinato sul tema cruciale delle competenze.

Da un lato ci sono il Movimento 5 Stelle, e il ministero delle Infrastrutture che vuole avere la gestione diretta della partita. Dall'altra c'è il ministero dell'Economia, ideatore e primo sponsor della centrale, e l'agenzia

del Demanio, che puntano allo stesso obiettivo. Forti del fatto che, anche dopo le riscritture finali, la manovra continua ad assegnare all'Agenzia i 100 milioni messi a bilancio per far partire la centrale (comma 106).

Lo scontro blocca il decreto, due paginette con otto articoli in tutto, preparato per la firma che Conte avrebbe dovuto mettere entro il 30 gennaio. Perché i tempi sono tutto, tanto più ora che la gelata della congiuntura aumenta l'urgenza di tradurre in Pil le norme pro-investimenti. Ma i nodi non sono sciolti.

La centrale, nel disegno elaborato in queste settimane, dovrebbe avere una direzione centrale a Roma e fino a otto articolazioni territoriali. I suoi compiti, come anticipato su questo giornale, sarebbero tutti concentrati sull'edilizia pubblica. La bozza di decreto li articola in un elenco di sette punti: manutenzione ordinaria e straordinaria, valorizzazione ed efficientamento energetico, gestione delle procedure d'appalto, «modelli innovativi progettuali ed esecutivi» per edifici e opere similari «con elevato grado di uniformità e ripetitività», riqualificazione sismica, validazione di progetti di altre pubbliche amministrazioni e «consulenza qualificata sulla progettazione degli interventi di realizzazione e manutenzione di beni ed edifici pubblici».

Ma il pallino, e qui c'è il problema, sarebbe nelle mani dell'agenzia del Demanio, che dovrebbe «disciplinare l'organizzazione» della centrale e «predisporre apposite linee guida

per individuare i settori prioritari di azione e le modalità operative degli interventi». All'articolo 6, dedicato al «coordinamento con le altre amministrazioni», si spiega che il Demanio dovrà, «in raccordo con il ministero delle Infrastrutture», definire ogni sei mesi «le modalità per un'azione sinergica». Ma al ministero delle Infrastrutture, dove c'è tra l'altro una direzione generale «per l'edilizia statale e gli interventi speciali», non basta. Al punto da spingere un testo alternativo che affida alle strutture ministeriali le competenze chiave della nuova struttura.

La questione va sciolta in fretta, anche perché la firma di Conte in fondo al decreto attuativo è solo il primo passo per avviare davvero la macchina accelera-progetti. Poi bisognerà reclutare le 300 persone (per il 70% tecnici, per il 5% dirigenti), chiamate a farla vivere. Per tagliare i tempi si prevede di raccogliere i primi 50 dalle altre Pa, con cui però bisognerà scrivere un protocollo d'intesa. In 120 andranno assegnati alle Province per l'attività di stazioni uniche appaltanti, e per la distribuzione servirà un'intesa in conferenza Unificata. A quel punto la centrale sarebbe pronta per sfornare i progetti per le amministrazioni, centrali e locali, che chiedono il suo aiuto. Per usare i suoi servizi, però, ogni ente dovrà firmare una convenzione in base alle regole del Codice appalti. Con altri, non brevi, tempi da dedicare alle carte amministrative prima che ai progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenzia del Demanio dovrà definire ogni sei mesi, in raccordo con il Mit, le modalità di un'azione sinergica



Catasto, rito lombardo per semplificare

AGENZIA E GEOMETRI

Presentate ieri le linee guida sull'accettazione degli atti di aggiornamento

Saverio Fossati

IL catasto si fa insieme: l'agenzia delle Entrate della Lombardia e la Consulta regionale dei Geometri e dei Geometri Laureati della Lombardia (circa 15mila professionisti) hanno presentato ieri a Milano, nel corso di un seminario, le «Linee guida operative sull'accettazione degli atti di aggiornamento del catasto edilizio urbano».

Il documento, dicono le Entrate, è stato elaborato attraverso un approfondito confronto, durato oltre un anno, per affrontare in maniera uniforme le problematiche sollevate dai geometri e favorire una maggiore omogeneità nella compilazione e trattazione degli atti d'aggiornamento del Ceu a livello regionale. Una scelta di razionalità e semplificazione che è anche un buon esempio per tutti.

Le Linee Guida sono centrate sulla procedura Docfa, l'applicativo che i professionisti utilizzano per presentare atti di aggiornamento catastale. La normativa, infatti, non sempre consente di affrontare in sicurezza le casistiche particolari

Il principale elemento di differenziazione di queste Linee Guida sta proprio nel non essere solo un documento di riepilogo della normativa di riferimento ma nel riportare (al capitolo 7) sia la trattazione di 14 casi concreti e particolari (come l'individuazione di una porzione di unità immobiliare o di vano con opere da eseguire), sia le oltre 40 faq, risposte a problematiche concrete sollevate dai professionisti, come la precisazione che la causale «esatta rappresentazione grafica» si usa solo per piccole correzioni che non implicano variazioni di consistenza o di rendita. Ma il pregio del documento è anche quello di guidare passo per passo anche i professionisti meno esperti nel-

la redazione del Docfa senza commettere errori.

Questa prima versione, spiegano le Entrate, «sarà oggetto di aggiornamenti ed integrazioni volti a garantire l'adeguamento a norme e disposizioni di prassi che di volta in volta interverranno, nonché la risoluzione di eventuali criticità che dovessero essere evidenziate dai fruitori e l'approfondimento di argomenti specifici di eventuale interesse».

Una versione digitale del documento sarà presente online a breve sia sui siti dei Collegi provinciali dei Geometri e Geometri Laureati della Lombardia che sul sito dell'Agenzia delle Entrate.

RIPRODUZIONE RISERVATA

